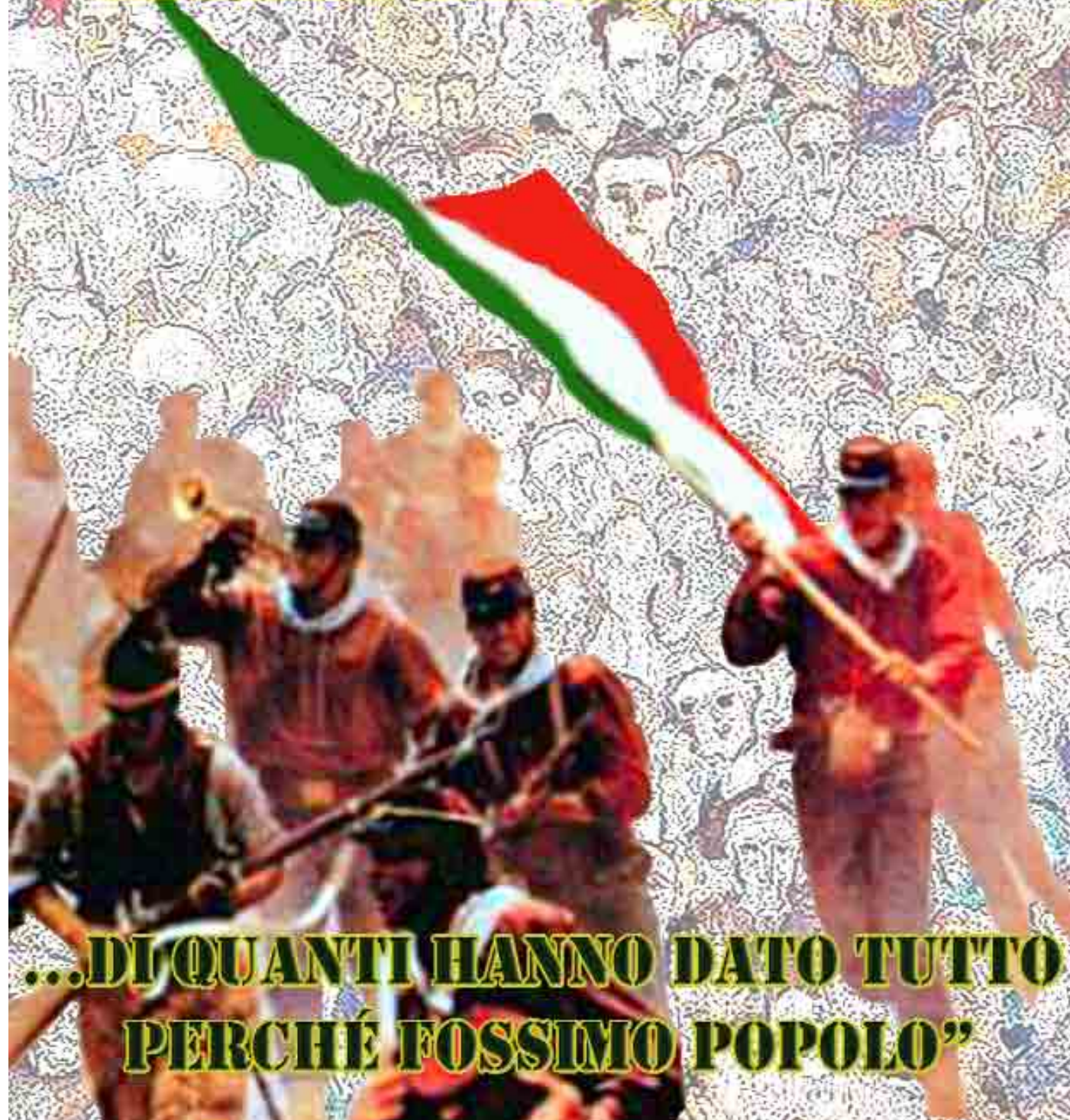


**“SIAMO UN POPOLO FINCHÉ
ABBIAMO MEMORIA DI NOI...”**



**...DI QUANTI HANNO DATO TUTTO
PERCHÉ FOSSIMO POPOLO”**

Quando solamente la pervicacia e la convinzione di un uomo profondamente intriso ed ispirato dal senso dello Stato, delle Istituzioni, del più elevato concetto di "politica" quale il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha proclamato il 17 marzo 2011 – data in cui Vittorio Emanuele II sancì, nel 1861, la nascita del Regno d'Italia – "giorno di festa nazionale", gran parte dello schieramento politico sembrava aver già bollato l'iniziativa come un tiepido anniversario da tollerare in fretta e con assai poco clamore.

Ed invece, a riprova di quanto alle volte una classe politica possa aver smarrito il sentiero che la mantiene in contatto con i propri rappresentanti, il programma di cerimonie per i 150 anni dell'Unità d'Italia si è dimostrato un momento di festa autentica che ha colmato d'orgoglio quanti amano il nostro Paese, seppur nelle sue contraddizioni ma anche con i suoi straordinari valori e le sue capacità.

Per questo, insieme ai cittadini coinvolti di ogni età e ceto, ritroviamo ancora una volta gli alpini che, con una semplice quanto significativa cerimonia dell'alzabandiera, coordinata dalla Sede Nazionale, presso le sedi delle Sezioni, dei Gruppi o accanto al monumento ai Caduti nei singoli paesi, hanno inteso confermare il desiderio di sentirsi parte di una nazione e della sua storia, rimarcando con disarmante immediatezza l'omaggio e la devozione verso il simbolo più alto dell'unità nazionale: la nostra bandiera.

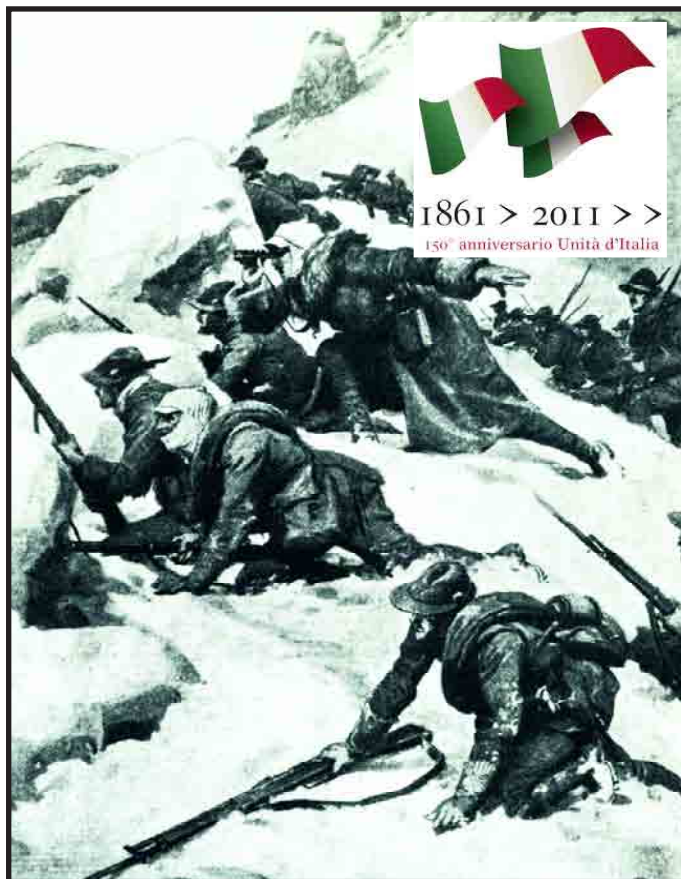
Pensateci bene, in fondo. Ben 4.440 tricolori – tante sono le Sezioni ed i Gruppi in Italia – innalzati al cielo all'unisono, a garrir al medesimo afflato di vento, a costituire un'inossidabile intelaiatura, che compatta e rinsalda l'intero territorio nazionale; una sorta di internet "scar-

pone", di staffetta a collegare Catania con Tolmezzo, Aosta con Venezia, per riaffermare l'identità di una nazione, per riappropriarsi di una storia che, proprio perché "patria", appartiene a ciascuno di noi. In questo senso, specularmente a quanto è avvenuto nel resto del Paese, la commemorazione ha attraversato i tanti e diversi territori di tutti i Gruppi della nostra Sezione, unendo idealmente gli alzabandiera di San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza, Fossalta e Portogruaro, San Donà di Piave, Mestre, Scorzè, Spinea, Mirano,

ante, nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, l'imbandieramento generale delle nostre città e paesi, l'entusiasmo che ha animato i cittadini, a stupefacente dimostrazione che pur in un momento di grande preoccupazione per l'economia, di problemi per tante e tante famiglie, gli italiani si riconoscano ancora proprio in quel Tricolore che hanno legato alle ringhiere delle loro terrazze, esposto ai loro balconi e finestre.

Alpino Alvisè Romanelli

Riappropriarsi della nostra storia **FARE MEMORIA**



“Ben 4400 tricolori innalzati al cielo - tante sono le Sezioni e i Gruppi alpini in Italia - Un'intelaiatura che compatta e rinsalda l'intero territorio nazionale”

Mira con la sua Riviera, Venezia ed il Lido, Cavarzere e Cona al primo risorgimentale tricolore di Reggio nell'Emilia, ai vessilli di guerra sulle trincee sugli altipiani del primo conflitto mondiale, alla bandiera dei nostri Reggimenti in missione di pace negli angoli più tribolati del pianeta.

E l'effetto, nel Paese, è stato dirompente come un tuono in un temporale estivo ed al tempo stesso sorprendente ed incoraggiante: migliaia i tricolori esposti su finestre e terrazzi, a dimostrazione di un entusiasmo e di una partecipazione sinceri e nuovi.

A partire da lì, da quel 17 marzo, è stato tutto un confermare il film della nostra storia patria attraverso gli appuntamenti che tradizionalmente scandiscono il calendario delle attività della nostra Associazione, prima fra tutti l'Adunata in una Torino imbandierata a festa quasi fosse tornata ai fasti di "prima capitale".

E poi il "2 giugno", i pellegrinaggi sull'Ortigara, l'Adamello, il Grappa, il Pasubio, il Tomba, fino al "4 novembre", tutti vissuti con un'intensità davvero particolare, riscontrando un consolante risveglio del sentimento nazionale sin nelle giovani generazioni, quasi a voler recuperare il senso della nostra storia ed al tempo stesso sentirsi parte di un futuro comune. Ed è ancora confortante,

Il viaggio dell'Eroe



Omaggio al Milite Ignoto - Rievocato alla stazione ferroviaria di Venezia il corteo funebre avvenuto nel 1921, quando la salma di un militare caduto nella Grande Guerra venne trasportata dal cimitero di Aquileia, dove era tumulata, a Roma per essere posta nel sacello dell'Altare della Patria



Vicino al titolo, foto d'epoca del carro funebre servito per il trasporto del Caduto. Sopra il treno celebrativo allestito dalle Ferrovie dello Stato. A destra, tra i due fanti, dentro la teca, la bandiera che coprì il feretro durante il trasporto. Rappresentanza del Gruppo Alpini di Venezia e di Mestre.

(Foto M. Formenton)



Come 90 anni fa, il treno commemorativo, allestito dal Ministero della Difesa e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, dopo Aquileia è giunto a Venezia, fermandosi nella stazione di Santa Lucia. È stata la rievocazione dello storico viaggio del feretro con la salma del "Milite ignoto", che transitò sostando in 120 comuni, tra enormi ali di folla, prima di arrivare a Roma, dove il 4 novembre 1921, caricato su di un affusto di cannone, fu scortata al Vittoriale e vi fu tumulata. Racconta la vicenda il colonnello Lorenzo Cadeddu, autore de "Alla ricerca del milite ignoto": «L'idea di rendere

onore ai soldati, a coloro che l'avevano fatta, patita e vinta venne al colonnello Giulio Douhet, nel 1920. Per la prima volta si onorava l'umile soldato».

Il 27 ottobre 1921 undici bare, vennero allineate nella cattedrale di Aquileia. Le salme dei soldati senza nome attendevano la scelta di Maria Bergamas, il cui figlio era caduto in battaglia senza che il suo corpo fosse stato identificato. La donna si fermò ai piedi della decima bara; accasciandosi la coprì con il proprio velo, chiamando ad alta voce il nome del figlio. La scelta era stata fatta. Il feretro venne trasferito a Roma con un convoglio specia-

le». Ed eccoci ai nostri giorni; sul pianale del treno sono stati posti un affusto di cannone, il braciere e la stessa bandiera tricolore con la quale venne ricoperto il feretro nel 1921. Gli altri vagoni sono stati trasformati in sale espositive, che raccontano episodi del primo conflitto mondiale.

A Venezia ad attendere il treno tricolore c'erano una numerosa partecipazione di popolo, il Comandante del Presidio militare Rosario Moschella, il Vicesindaco Sandro Simionato, l'Assessore provinciale Raffaele Speranzon, le Associazioni d'Arma e Combattentistiche e la fanfara della Brigata Julia.



Ricordo del Sottotenente alpino della Julia, Giacinto (Titti) Agostini, caduto nella "campagna di Russia", del quale il Gruppo Alpini di Venezia si onora di aver preso il nome

Quando l'alpino "Titti" fece ritorno a casa

Nel 75° anniversario di fondazione della Sezione di Venezia nel Settembre 1995, in una splendida giornata di sole, Titti Agostini ritorna nella sua amata Venezia, percorrendo tutto il Canal Grande.

Giacinto (Titti) Agostini, Sottotenente della Julia, 9° Rgt. Alpini, Btg. Val Cismon, era partito nel 1942 per la grande avventura, la campagna di Russia e in quelle steppe gelate è rimasto. La grande barca da regata scivola sull'acqua e sembra quasi che le onde, il sole, la leggera brezza, i palazzi, la gente, sorridano a questo ragazzo di vent'anni che adesso torna a casa.

A prua il nostro carissimo Pino Rosa Salva, Ufficiale del Btg. Tolmezzo, tiene su un cuscino di velluto rosso il cappello di Titti e un giovane Alpino della Julia trasporta fieramente l'urna avvolta nel tricolore.

La barca dorata accosta al molo, scende l'Alpino con l'urna, Pino tiene alto il cappello. Sono attimi di commozione quando Titti "passa" davanti al picchetto della Julia schierato sul "presentat'arm" e la fanfara "vola" sulle struggenti note del Piave. Attraversando piazza San Marco tra due ali di vessilli e di folla, l'urna entra in Basilica per la celebrazione solenne. Poi al Lido al Tempio Votivo, la cerimonia finale con gli onori militari resi da Lagunari del Rgt. "Serenissima".

Ugo Agostini, il fratello minore, mi diceva che stava viaggiando in macchina quando da un comando dei Carabinieri gli era arrivata la notizia del ritrovamento dei resti mortali di Titti, individuato sicuramente dal piastrino. Aveva rallentato, parcheggiato la macchina nel primo posto accessibile, ed era rimasto fermo in silenzio a piangere.

Cinque anni dopo nel 2000, il gruppo di Venezia al suo primo ventennale, nel corso di una bella cerimonia al Liceo Foscarini dove Titti aveva studiato, ha assunto la denominazione di: "Gruppo Alpini Sten. Giacinto Agostini". Nell'occasione è stato inaugurato il nuovoagliardetto e

donato il Tricolore al liceo. Tra gli ospiti presenti alla cerimonia Carlo Vicentini, Ufficiale del Btg. Sciatori Monte Cervino, decorato al valore, reduce di Russia e della prigionia in Russia e l'avv. Gigi Bressan, veneziano da molti anni residente a Milano anch'egli reduce di Russia, ufficiale della divisione Tridentina, 6° Rgt. Alpini, Btg. Verona.

Gigi Bressan, recentemente scomparso (2008), era stato grande amico di Titti e compagno di studi al Liceo Foscarini. Ricordava l'amico Titti, i loro sogni di ragazzi, le intense attività sportive (Titti era un buon giocatore di basket, allora detto "palla al cesto"), le loro avventure. Lui era per carattere più cauto, più realista nelle cose, Titti invece sempre entusiasta, ottimista, sognatore.

Dopo il corso Allievi Ufficiali alla "Scuola Ufficiali" di Bassano del Grappa, il destino li aveva divisi. Uno destinato alla Julia e uno alla Tridentina, tutti e due coinvolti nella grande tragedia della ritirata, ma solo uno ritornato. Bressan concludeva il suo intervento con accorate, affettuose parole rivolte al caro amico e coetaneo Titti e con tipico humour veneziano, raccontava un episodio personale.

Nell'immediato dopo guerra camminava ancora claudicante per una ferita sul ponte di Rialto e aveva incontrato un ex compagno di classe.

Questa persona in qualche modo aveva evitato la guerra, era riuscita in quegli anni anche a laurearsi e aveva già iniziato la libera professione. Lui invece stava iniziando a risalire la china e faticosamente a riprendere gli studi.

Dopo aver parlato degli ultimi avvenimenti, l'ex compagno lo aveva salutato dicendo: "Insomma, go capio, ti te ga divertio a far e sciopetae".

Bressan non aveva allora replicato, ma diceva di aver capito in quel momento una cosa: "Il mondo si divide in due grandi categorie: quella dei furbi e quella dei fessi. Lui sicuramente apparteneva alla seconda".

Geniere Alpino Sandro Vio

Corrispondenza di militari italiani dal fronte russo (1941-1943)

“Qui fa freddo sul serio”

Negli ultimi mesi non è sfuggita, agli appassionati di storia della seconda guerra mondiale, un'iniziativa, ormai arrivata a tre edizioni, rappresentata dall'esposizione di una collezione di corrispondenza di militari italiani dal fronte russo (1941-1943) intitolata “Qui fa freddo sul serio”, che, con l'aiuto dell'ANA di Mestre e del Circolo Filatelico di Spresiano (TV), è stata portata in alcune Municipalità del Comune di Venezia e dedicata in particolar modo agli studenti e a quanti non hanno vissuto o sentito raccontare quelle tragiche vicende. Quasi sempre, da coloro che hanno occasione di vedere questo lavoro, mi sento rivolgere, in prima battuta, due domande. La prima è: “Hai avuto familiari caduti o reduci in quella terra?”. La richiesta è spontanea e legittima, ma è davvero necessario che sia stato versato il nostro stesso sangue per sentire l'urgenza di farsi in qualche modo testimoni di un dramma come la Campagna di Russia, che ha coinvolto quasi tutte le famiglie italiane con indicibili ansie e lutti e che ha in sé qualcosa di epico e tragico (si veda l'Anabasi di Senofonte...) e di così palesemente esemplare? **Tanto più in un'epoca che fa dell'amnesia storica e della conseguente rinuncia ad ogni approfondimento, anche nella didattica, di tutto ciò che sembra ormai appartenere ad una “protostoria” triste ed angosciata di questa era di pace che chissà se ci meritiamo veramente.** Anche un pur limitato studio di documenti storici ancora cronologicamente vicini e la sua condivisione è una piccola idea, ma come tale è “partecipazione” (ricordate Giorgio Gaber?). Il secondo quesito, che segue regolarmente la risposta negativa al primo, è invece: “Allora hai fatto l'Alpino?”. E questo, devo dire, non mi lascia mai emotivamente indifferente. Perché quando si pensa alle steppe russe, ma più in generale ai dolori dei nostri ragazzi nel secondo conflitto mondiale, il pensiero corre subito alle penne nere, alle penne mozzate. In realtà in Russia non c'era solo il Corpo d'Armata Alpino. Il sacrificio di Fanteria e Artiglieria ha significato di fatto il loro annientamento. **Ma gli Alpini si sono assunti l'onere di custodire una memoria scomoda che è giusta consapevolezza di quello che è accaduto (“Ricordate che que-**

sto è stato”, disse Mario Rigoni Stern).

Non sono un Alpino, anche se mi onoro di far parte dell'ANA, ma quando, per un forte interesse ai documenti antichi, ho tenuto in mano per la prima volta una lettera di uno **dei tanti giovani gettati in un mondo nuovo, che la**



maggior parte di essi nemmeno vedeva, immersi com'erano nelle tribolazioni quotidiane, ostacolati anche da indubbi deficit culturali, neppure consci del loro ruolo di invasori, ho pensato agli studenti di oggi che sentono raramente parlare di quei quasi coetanei, senza il tempo di approfondire e senza un sano coinvolgimento emotivo. Proprio facendo leva sulla potenza evocativa ed emozionale dei documenti “vissuti” come le lettere,



semplici - sincere - intime, è continuata allora la ricerca, soprattutto nel mare magnum del web, di carte disperse da decenni e fatte oggetto di commercio da mercatini domenicali. Per evitare di smarrirsi in mille rivoli collezionistici e per non correre il rischio di estremismi storico-postali (focalizzandosi sugli aspetti tecnici della posta militare), è stata operata una semplice sistematizzazione che guidi sia il collezionista esperto che l'occasionale ospite di un'esposizione. La raccolta presenta le seguenti sezioni:

CSIR / ARMIR: si è cercato di dar “voce” ai soldati di tutte le Divisioni (ed eventualmente

Battaglioni, Compagnie, ecc.), che hanno partecipato al primo contingente inviato in URSS (CSIR) e alla costituzione dell'ottava Armata (ARMIR);

PRIMA DELLA RUSSIA: testimonianza della presenza di queste stesse Divisioni in altri teatri operativi (Albania, Grecia, Jugoslavia...);

CENSURA MILITARE: il controllo sulla corrispondenza, le modalità di censura, i trucchi per eluderla;

PROPAGANDA: in questa sezione trovano posto le cartoline che, soprattutto attraverso immagini (spesso di grandi illustratori, come Sironi, Molino, Boccasile), tentano di dipingere l'Italia come la paladina della Cristianità e della libertà (!) contrapposta al pericolo rosso

ALLEATI / AVVERSARI: un piccolo posto è riservato anche alle parole di chi (Tedeschi, Rumeni, Ungheresi) affiancò gli Italiani sul

Don e di chi li fronteggiò;

TEMI: è certamente il capitolo più significativo perché, tentando di classificare le principali tematiche delle lettere, fa parlare i protagonisti della fame, del freddo, del viaggio, della stanchezza, dei combattimenti, dei ritardi della posta, della famiglia ed infine del ritorno, reale o desiderato, a casa;

STORIE: chiude la collezione una serie di scritti di soldati e familiari, nonché di documenti di altro genere, che permettono di ricostruire storie personali e che hanno permesso, in qualche occasione, ad alcuni reduci di riconoscere amici e commilitoni. La speranza è che, ai lettori piacendo, si possa in queste pagine ospitare presto qualche piccolo frammento di questo lavoro e di questo angolo di storia nella quale, in modo particolare durante

l'immane ritirata, **una generazione si è, per la prima volta, trovata da sola a far i conti con la scelta tra la propria sopravvivenza e la solidarietà, tra l'interesse privato e quello pubblico, nel momento in cui tanti fuggivano dalle proprie responsabilità vedendo l'imminente rovina. Quella lunga fila di fantasmi che si fa strada tra le più grandi sofferenze è davvero l'immagine allegorica di un'Italia in cammino verso la prossima liberazione e che saprà incredibilmente ricostruirsi.**

Luca Collodel

lettere fronterusso@libero.it



La MEMORIA - 139. di Fondazione del Corpo degli Alpini



139° di fondazione del Corpo degli Alpini

Domenica 25 settembre, bella giornata di sole, cielo terso e lo spettacolo splendido della nostra laguna. Ci siamo ritrovati al Lido al Tempio Votivo, con il vessillo sezione e 12 gagliardetti, presenti per tener fede ad un impegno tradizionale della Sezione di Venezia, ricordare la fondazione del Corpo degli Alpini (1872). Quest'anno ricorre il 139° anniversario! Un Corpo il nostro, che malgrado profonde innovazioni e cambiamenti, continua ostinatamente ad addestrarsi in montagna come ai tempi dei nostri "veci", perché, come sappiamo, la montagna è scuola di vita! Presente il capogruppo del Lido, Francesco Useli, il presidente di Sezione Franco Munarini, dopo aver ricordato



brevemente la data di fondazione, le caratteristiche degli Alpini e purtroppo i recenti Caduti, ha evidenziato che da sempre gli Alpini sono punto di riferimento e di esempio nella storia della Nazione.

E' seguito l'"attenti" e "l'onore ai

Caduti", con la deposizione da parte del consiglio direttivo e delle autorità intervenute di una corona d'alloro sul cippo posto davanti al Tempio.

Gli onori in presenza delle bandiere e vessilli del Nastro Azzurro e delle Associazioni d'arma si sono conclusi con il suono del silenzio. La cerimonia si è conclusa con la S. Messa celebrata nel Tempio da padre Manuel Paganuzzi cappellano della Marina Militare con le sue toccanti e passionante parole. Dopo un

breve rinfresco allestito nel vicino patronato, molti dei partecipanti si sono avviati verso la base scout di S. Nicoletto, dove è stato predisposto un ottimo pranzo a cura degli Alpini del gruppo di Mestre.

Geniere Alpino Sandro Vio



Commemorati i Caduti di tutte le guerre



Nelle immagini: lo schieramento davanti al Tempio Votivo delle Autorità civili e militari, gli Alpini della Sezione di Venezia e le Associazioni d'Arma, durante l'alza bandiera. ● L'intervento, prima della S. Messa del presidente della Sezione alpini di Venezia: Franco Munarini. ● L'omelia del capellano della Marina Militare padre Manuel Paganuzzi. ● La deposizione della corona di alloro davanti al cippo a ricordo dei Caduti di tutte le guerre.

(Foto di M. Formenton)



Festa della Madonna del Don

La popolazione di Mestre, assieme alla Sezione Alpini di Venezia e alle varie Sezioni e Gruppi nazionali e regionali, alla presenza delle Autorità civili e militari, alle associazioni d'Arma e combattentistiche ha festeggiato il grande evento



La cerimonia dell'offerta dell'olio da ardere per la lampada votiva davanti alla sacra icona della Madonna del Don, viene fatta quest'anno dalla Sede Nazionale dell'ANA. Nella foto i due consiglieri e vicepresidenti Luigi Bertino assieme al superiore dei frati cappuccini Padre Dario Zardo e Antonio Airoidi.

(Le immagini sono di O.Cereser, M. Formenton, F. Galante)

Alle 10.30 precise il Labaro Nazionale, scortato dai Vice Presidenti Antonio Arnoldi e Luigi Bertino, dal Vice Comandante delle Truppe Alpine Generale Rossi e da 13 componenti del Consiglio Direttivo Nazionale, è entrato nello schieramento. Questo a Mestre Domenica 8 Ottobre 2011 per la Festa Solenne della Madonna del Don. 25 Vessilli Sezionali, provenienti non solo dal Triveneto, e 60 Gagliardetti erano schierati in Piazza Ferretto. Non è possibile elencarli tutti, ma certamente è possibile accomunarli nel ringraziamento per aver partecipato a questa Festa del ricordo "dei Tanti, che non sono più tornati dalla terra di Russia". Una folta partecipazione, nonostante la coincidenza con molte celebrazioni importanti, quale l'Anniversario del Vajont, tanto per citarne una. L'Alzabandiera e una breve descrizione

delle vicende del dicembre 1942 sono stati il prologo alla storia della Madonna del Don e ai tragici sviluppi che sono poi seguiti fino al Gennaio 1943. Il tutto reso ancora più vibrante e commovente dalla lettura della lettera di un soldato, scritta alla sua "Bruna" proprio alla fine di quel tragico mese.

Poi una breve allocuzione di saluto del Vice Sindaco di Venezia Simionato, che ha detto: "È una commemorazione di tutti i Caduti, non solo Alpini. È la celebrazione non solo della Protettrice degli Alpini, ricordando l'Atto di affidamento del 2002, ma anche dei valori che sono propri del militare che porta il cappello con la penna nera".

La sfilata, ottimamente impostata dal Gen. Lunardon e condotta dagli alpini del Gruppo di Mestre con il Capogruppo Paolo Boni, si è snodata per le vie cittadine fermandosi presso le Lapidi dei

Caduti del Palazzo Comunale, dove sono state depositate due corone di alloro.

Quindi la S. Messa nella Chiesa dei Cappuccini, officiata dal Superiore dei Cappuccini Padre Dario Zardo, che nell'omelia ha voluto ripercorrere tutta la vicenda della Campagna di Russia, puntualizzandone gli aspetti storici e umani, per poi accostarli al tema del Vangelo domenicale che parlava dell'obbligo e dell'invito del Signore ai propri doveri. In Russia gli alpini hanno ubbidito.

È seguito poi il momento culminante della cerimonia della Donazione dell'olio: i Vice Presidenti hanno letto le preghiere d'offerta ed acceso le lampade ed il Consigliere Nazionale Nino Geronazzo ha recitato infine "l'Atto di Affidamento alla Madonna del Don" di tutto il popolo degli alpini. Dopo il rancio alpino, tutti a Venezia per L'Ammainabandiera in Piazza San Marco. Lì il Labaro Nazionale



Sopra, apre la sfilata il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini - Lo schieramento in piazza per l'alzabandiera - Un momento dell'alza bandiera a cura del gruppo di San Donà - Sfilano i labari sezionali - Il gruppo figuranti storici "Sentinelle del Lagazuoi" - Il picchetto in armi del 7° Julia - Autorità civili - I labari delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche - La chiusura della manifestazione avvenuta in Piazza San Marco a Venezia con l'ammaina bandiera e la partecipazione della Fanfara Storica della Sezione di Vicenza.

è stato accolto da una folla internazionale, che ha seguito con molta curiosità questa manifestazione, grazie anche alla trascinate coreografia della Fanfara Storica della Sezione ANA di Vicenza, che ringraziamo vivamente per la totale disponibilità. Una degna conclusione insomma di una due giorni che vede nella Domenica la parte più ufficiale e impegnativa, ma

che è ormai da dieci anni preceduta di sabato da un momento estremamente commovente, al Cimitero di Montecchio Maggiore.

Lì abbiamo tributato un commosso saluto a Padre Policarpo Crosara, visitandone la tomba. Il tutto reso possibile dalla bella collaborazione tra le Sezioni di Valdagno, Venezia e Vicenza e i Gruppi di

Mestre e Montecchio. Una cerimonia che vede presenti anche i Vessilli delle Sezioni, che ogni anno donano l'Olio a Mestre e che spesso anche ritornano, a sottolineare il particolare sentimento, che lega gli alpini all'opera discreta ed assidua dei loro Cappellani.

Alpino Franco Munarini

Terminati i lavori di ripristino a cura dei Gruppi di Mira, San Donà di Piave e di Mestre, di una postazione di cannoni nelle trincee sul Monte Grappa, teatro della Prima Guerra Mondiale, ristrutturate a "Musei all'aperto"



Inaugurato il cippo in ricordo delle due Medaglie d'Oro della nostra Sezione

Ha avuto luogo domenica 17 luglio l'inaugurazione del cippo a ricordo delle due medaglie d'oro della nostra Sezione. La giornata è stata favorevole, si è raggiunta la Casara con tanta partecipazione di Gruppi Alpini, delle sezioni di Venezia e di Parma, non solo, ma anche rappresentanti di altre armi combattentistiche, di familiari che hanno assistito all'alza bandiera assieme agli Alpini, autorità civili ed il Presidente dell'Associazione "Musei all'aperto", Ten. Cassamiglia, con i quali successivamente si sono inaugurati i cippi, deponendo in ognuno una corona, leggendo le motivazioni per il conferimento delle M.O. La presenza dei familiari del Ten. Polla ha dato a loro ed a noi un momento di vera fratellanza della famiglia alpina, in quanto anche il nipote Ruggero è un Alpino del Gruppo di Longarone, presente con il loro gagliardetto. Purtroppo per il Ten. Testolini non si è trovato nessun parente. E nemmeno il Gruppo Alpini di Asolo ha potuto presenziare alla cerimonia. (r.s.m.)



Nelle immagini: in alto il presidente Munarini inaugura il cippo dedicato alle medaglie d'oro - Si rende omaggio ai Caduti - I labari di Venezia e Parma - L'alzabandiera a Campo Solagna - scambio di gagliardetti tra il capogruppo di Mira R. Spedo Mirandola con gli amici della Sezione di Parma. (Foto di L. Negri)



Le Medaglie d'Oro Veneziane che hanno combattuto sul Monte Grappa e qui hanno avuto riconosciuto il loro Valore con la più alta Ricompensa Militare.

Il Tenente Arduino Polla, che poi combatté anche nella seconda Guerra Mondiale. "Ferito gravemente due volte nella stessa azione, disdegnò ogni cura, animato dal solo pensiero di offrire alla Patria ciò che ancora gli rimaneva di forze. Fulgida figura di eroe, rimase imperterrito sulla posizione sotto l'infuriare dell'ira nemica, esempio di meravigliosa tenacia; finché colpito una terza volta e gravemente, trascinato al posto di medicazione, trovava l'energia di gridare di voler tornare ancora tra i suoi soldati.

Audace tra gli audaci, temprato dal pericolo mortale più volte affrontato, abituato a volere per sé l'impresa più rischiosa e più ardita, in tutti i combattimenti fu espressione di vero eroismo, trasformando col suo valoroso conte-

Le motivazioni della massima onorificenza



Ten. Arduino Polla

gno, con la costante audacia la forza e l'energia nei suoi dipendenti."

Il Tenente Giuseppe Testolini



Ten. Giuseppe Testolini

caduto il 26 Novembre 1917. "Addetto ad un comando di divisione, venuto a conoscenza che il proprio battaglione trovavasi impegnato in combattimento,

chiese ed ottenne di rientrare al proprio reparto.

Ricevuto l'incarico di fronteggiare, con due plotoni, la critica situazione creata con l'occupazione, da parte del nemico, di una posizione dominante, egli, dopo rapida ricognizione eseguita sotto violento fuoco di artiglieria e fucileria avversaria, resosi esatto conto del terreno e del nemico, chiese l'autorizzazione di tosto contrattaccare. Alla testa dei suoi reparti, con calma serena, perizia ed ardimento sublime, attraverso una violenta cortina di fuoco si slanciò all'assalto, giungendo primo sulla trincea nemica, facendovi prigionieri e riconquistando armi e materiali già caduti in mano all'avversario. Incontrò poi gloriosa morte sulla stessa posizione riconquistata, mentre incitava i suoi alpini al grido di "Viva l'Italia!".

Ponte di Vidor, Monfenera, Monte Asolone, 10 novembre - 20 dicembre 1917.

"Questo gruppo è nato per mantenere viva la memoria di tutti coloro che combatterono in quel conflitto donando la vita per la Patria"

Nel Consiglio di Sezione del 30 giugno 2007 il Gruppo di Mira portò a conoscenza del direttivo il significato dell'iniziativa "Musei all'aperto", ideato e gestito dal Gruppo Alpini di Romano d'Ezzelino (Vicenza), per restaurare quei siti storici, teatro della Prima guerra Mondiale sul massiccio del Grappa nel 1915/18, e per renderli idonei a visite guidate a memoria di tutti coloro che combatterono in quel conflitto.

Il Gruppo alpini di Mira infatti aveva contattato questo sodalizio e si era dato disponibile per poter eseguire volontariamente attività di carattere edile, boschivo, stradale, con l'intento di essere presenti nel territorio ove la canzone del Grappa recita: "Monte Grappa tu sei la mia Patria ...".

Si ribadì che la Sezione di Venezia si onorava di avere avuto due combattenti in quei luoghi, decorati di medaglia d'oro al valor militare: il Tenente Arduino Polla e il Tenente Giuseppe Testolini.

Durante tutto il 2008 si trattò questo argomento nelle varie riunioni sezionali, cercando di risolvere tutte le proble-

matiche a livello informativo, di sicurezza ed economico. E così nel 2009, dopo un sopralluogo di alcuni alpini del Gruppo di Mira e San Donà di Piave alla Casara del monte Andreon a Campo Solagna, si posero finalmente le basi per un programma dettagliato dei lavori da farsi e si precisò il manufatto sul quale intervenire in proporzione alla forza lavoro a disposizione, alla spesa sostenibile ed ai tempi necessari.

I due gruppi di Mira e San Donà di Piave si misero al lavoro con una forza di circa venti effettivi. Con tenacia e abnegazione, nonostante i lavori fossero pesanti.

Dovettero operare su di un terreno a trincea, avamposto di sei cannoni (statici da oltre novant'anni), compatto, frammisto di terra, sassi, fogliame e sterpaglie.

Nella fase finale del restauro, al Gruppo di Mira e San Donà di Piave si aggiunse il Gruppo di Mestre, con il cui aiuto nel 2010 si concretizzò il restauro del manufatto, terminato poi nel 2011. Restano ancora da sistemare alcune cose e su ciò si confida nella buona volontà dei nostri soci alpini ed amici.

Parallelamente la Sezione affrontò la difficile ricerca dei parenti delle due medaglie d'oro, il Ten. Giuseppe Testolini di Venezia e sepolto ad Asolo ed il Ten. Arduino Polla di Longarone (Belluno).

Era infatti opportuno avvisarli dell'iniziativa e poterli invitare a suo tempo alla cerimonia, che avrebbe ricordato i loro congiunti. Si appurò che per il Tenente Testolini non era più possibile trovare qualche parente; con l'aiuto del capogruppo Alpini di Longarone, Wilmer Boz, si poté trovare un parente del Ten. Polla, il nipote Ruggero, Alpino pure lui. Egli accettò la richiesta di partecipare alla posa del cippo a ricordo del proprio zio Arduino e confermò la propria presenza assieme al fratello, alla famiglia e al Gruppo Alpini di Longarone. La postazione ripristinata avrà ora bisogno, anno dopo anno, di essere ripulita da erbe e sterpaglie che si accumuleranno, per arrivare alle cerimonie del centenario, nel quale ci sarà il completamento del ripristino museale di tutta la linea difensiva del Grappa.

Alpino Renzo Spedo Mirandola

DA QUOTA ZERO AL MONTE CADRIGNA

“UNA CROCE PER RICORDARE”

Posta in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia a quota 1300 metri sul monte Cadrigna dalla Sezione alpini di Luino, a ricordo di tutti i caduti, in particolare i Dispersi, gli Infoibati e per chi è sepolto senza il Segno della sua fede Cristiana



Quando nel marzo 2009 uscì su *5Valli*, giornale della Sezione di Luino, un mio articolo con titolo “La Cros” per sollecitare gli alpini ad attuare un’iniziativa decisa un paio d’anni prima, non immaginai che a una cerimonia indetta da alpini di lago, come siamo noi del Verbano, partecipassero anche alpini di mare, quali sono gli iscritti alla Sezione di Venezia.

Luigi D’Agostini e Alfiero Bonaldi il 25 di settembre 2011 sono saliti da “Quota zero” ai 1300 m. del Monte Cadrigna, splendido balcone sul Lago Maggiore, per l’inaugurazione di una Croce. E’ il Segno che gli alpini hanno voluto ricollocare nel luogo ove un tempo una piccola Croce di legno, poi scomparsa, proteggeva il passante, la montagna, il lago. E’ un Segno che “ricorda”. La lapide posta sul suo basamento recita, infatti: “UN SEGNO PER RICORDARE - La Sezione Alpini di Luino nel 150° dell’Italia unita pose per onorare tutti i Caduti in particolare i Dispersi, gli Infoibati e chi è sepolto senza il Segno della sua Fede cristiana”.

Conobbi Gigi all’Adunata di

Bassano del Grappa grazie a un amico. Con lui, anziché partecipare come sempre alla Santa Messa ufficiale dell’Adunata, mi recai nella chiesa dove era prevista la Messa fatta celebrare dagli alpini dei Gruppi di Pola, Zara e Fiume. E lì vidi Gigi. Provo ancora la commozione di allora, quando lo ascoltai mentre, fazzoletto azzurro al collo, leggeva la struggente Preghiera dell’Infoibato, seguita dal “Va pensiero” intonato da tutta l’assemblea.

Il ricordo di quell’incontro mi ha indotto a suggerire al Presidente della mia Sezione Lorenzo Cordiglia d’invitare chi ancora oggi piange i Deportati Italiani in Jugoslavia, gli Infoibati, gli Scomparsi e così la presenza alla nostra cerimonia, accanto ai Vessilli delle Sezioni vicine, ai tanti Gagliardetti e allo Stendardo dell’IFMS, dei Gagliardetti di Pola e Zara, affiancati dal Labaro dell’Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, ha esaltato il particolare significato dell’iniziativa, già avvalorata dall’adesione dell’Opera per i Caduti senza Croce, rappresentata dal Vicepresidente nazionale con la sua Bandiera. I brevi discorsi delle Autorità

civili e del Consigliere nazionale Adriano Crugnola e la toccante omelia di Don Andrea Caelli durante la Santa Messa, hanno sottolineato l’importanza dell’opera, nel cui basamento è stata murata un’urna a futura memoria. In essa sono stati inseriti documenti vari della Sezione, dell’Opera nazionale per i Caduti senza Croce, dell’IFMS, una pergamena e uno scritto per ricordare le massime autorità religiose, civili e dell’ANA in carica il 25 di settembre, oltre quattrocento pensieri di scolari e studenti con tema principale la pace e alcune testimonianze portateci dal Capogruppo di Pola Gigi D’Agostini con la cui voce un Infoibato ha indirizzato a tutti i presenti, davanti alla Croce, la Preghiera di Basovizza.

Ora anche sul monte più alto della Sezione di Luino non soltanto i Caduti, ma anche i Dispersi e gli Infoibati hanno un Segno di ricordo, hanno un rifugio dove riposare in pace, eseguendo l’ordine impartito loro da Silvio Selvatici in chiusura del suo breve intervento: “Caduti senza Croce, ovunque voi siate: Riposo”.

Alpino Sergio Bottinelli



*“La sofferenza
di quanti
si videro
costretti
ad abbandonare
per sempre
le loro case in
Istria
e Dalmazia”*

All'incredibile dramma umano delle foibe segue nel 1947 il secondo evento luttuoso per i popoli del Confine orientale d'Italia: l'Esodo. Quando risulta ormai definitiva la decisione delle potenze vincitrici della 2ª Guerra Mondiale di assegnare alla Jugoslavia le terre dell'Istria, Fiume, Zara, gli Istriani, Fiumani e Dalmati decidono di voler restare italiani, di non diventare cittadini jugoslavi, né succubi del regime totalitario comunista, e scelgono la via dell'Esilio.

È una decisione pressoché unanime assunta dai 350mila, su circa 450mila abitanti, che abbandonano tutto, lasciando case, lavoro, campi, ogni bene, tombe, monumenti, chiese, i propri morti, gli affetti familiari.

Sono emblematici i casi dei capoluoghi delle tre province cedute alla Jugoslavia dalle quali circa il 90 % della popolazione decide di abbandonare la città: partono da Pola in 30mila su 32mila, da Fiume in 40mila su 50mila, da Zara in 15mila su 16mila, per la paura di violenze verso gli italiani che non intendono aderire all'ideologia comunista.

Ogni appartenente ai diversi ceti sociali, varca l'Adriatico per rifugiarsi, cittadini italiani, nella Madrepatria Italia, preferendo abbandonare per sempre quella terra che li aveva visti nascere, crescere, giocare,

studiare, lavorare, amare, vivere. È uno spontaneo plebiscito apertamente dichiarato a tutto il mondo con una scelta dolorosa, una chiara manifestazione di appartenenza ed una precisa volontà di conservare la propria dignità di italiani, sottolineato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ricorda “la sofferenza di quanti si videro costretti ad abbandonare per sempre le loro case in Istria e Dalmazia”.

Affrontano l'Esodo, consci di una decisione che costa la distruzione del focolare domestico, la fine delle comunità cittadine e rurali fino ad allora vissute in armonia in un mondo plurietnico, plurilingue, multireligioso nel corso di secoli in pacifica convivenza, ognuno con il proprio ruolo e la propria dignità nazionale.

Giungono in Italia e vengono dispersi in 109 “Campi di Raccolta Profughi”, distribuiti in tutte le Regioni d'Italia e molti sono costretti ad espatriare verso altri continenti.

Bisogna dire, con amarezza, che la Patria non è stata benevola e non ha considerato gli Esuli figli meritevoli di accoglienza ed aiuto, come traspare dalla circolare dell'allora Ministro dell'Interno Scelba e datata 15 maggio 1949.

I 350mila Esuli affamati, spauriti, distrutti dal dolore che stanno pagando, loro soli fra gli italiani, il peso della guerra perduta, quegli Esuli che stanno trascinandosi dietro un fagotto e 50.000 bambini andranno ad abitare in baracche, nei dismessi campi che avevano “ospitato” i prigionieri di guerra (ancora recintati con il filo spinato), in caserme abbandonate e in scuole diroccate, ove una coperta, appesa ad una corda, separa il posto (di 2 metri per 2) di una famiglia dall'altra, e vi resteranno per dieci ed anche più anni.

Va detto che certamente una popolazione non abbandona la propria casa, il posto di lavoro e ogni bene creato con le proprie

fatiche e sacrifici, solo perché viene spostata la linea di confine.

Se rispettata, resta e diventa minoranza di un'altra Nazione nella quale può continuare a vivere con la propria dignità, com'è successo durante i cento anni in cui queste terre furono soggette all'Impero Austro-ungarico.

**Alpino Gigi
D'Agostini**

PROVERBI ISTRIANI

Mejo andar solo che mal acompagnà (acompanado): Trieste.

Mejo sui ca mal cumpagnadi: Rovigno.

Miěj istés che mal cunpagnas: Muggia.

Va sempro cun chei zi majo de tei: Rovigno.

Molta brigata – compagnia beata: Capodistria.

Compagnia de un – compagnia de nessun, Compagnia de trè, – compagnia da re: Capodistria.

Soli no se sta ben gnanca in paradiso: Capodistria, Visinada (Un solo...).

Chi vive solo, mori solo: Albona, Trieste, (vivi; anche: crepa s.), Visinada (vivi, crepa s.). (Certo poiché ci vuole almeno la vicinanza di qualche Eva).

Un legno non fa fuoco – e due ne fa poco, tre fa un fagorelo – e quattro un fogo belo: Pirano.

Per la compagnia s'è maridà un frate: Capodistria, Parenzo, Trieste (se ga; se ga maridà anca el...).

Per la compagnia se marisa 'l frate: Orsera.

Per la compagnia un frate se ga maridà: Trieste.

Par la cunpaneja s'uò maridà oun frate: Rovigno.

Si vuole dire che l'uomo sente sì prepotente ed innato il bisogno della sociale convivenza da rinunciare perfino alla sicurezza di meritarsi con la quiete e santa vita il paradiso. Ma conviene avere la prudenza o la fortuna di scegliere bene; se no: Mejo soli...

(Giuseppe Vatova-Raccolta di proverbi istriani (opera postuma) – II Edizione, 1963 TE Venezia - Lido)

Il 25 ottobre 2011 Genova e le Cinque Terre devastate da una disastrosa calamità naturale

Il 3° Raggruppamento di Protezione Civile ANA partecipa all'emergenza alluvione in Liguria



"La nostra Protezione Civile dell'ANA del terzo Raggruppamento ha partecipato con una serie di squadre alla Emergenza Alluvione sulle 5 Terre. La nostra Sezione ha dato il suo contributo con tre volontari dal 12 al 16 Novembre. Il nostro Coordinatore Sezionale Giannino Antonini e i volontari Alberto Forestan e Maurizio Sambo (nella foto in alto a destra) sono stati impiegati a Brugnato, paese dell'entroterra Spezzino, dove è cominciato il disastro che poi ha coinvolto Vernazza e i paesi sottostanti. Le foto che sono allegate all'articolo dimostrano quanto riescono a fare le forze della natura quando si scatenano. I nostri volontari sono stati impiegati fruttuosamente nell'assistenza agli uffici comunali del piccolo Comune aiutando validamente il Sindaco e il Vicesindaco." (Foto di M. Sambo)



Celebrato il 45° anniversario del Gruppo di S. Michele al Tagliamento-Bibione e il 17° dell'inaugurazione della sede



FESTA per i 45 anni di vita del Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento-Bibione e per il 17° anniversario dell'inaugurazione della sede. Il parroco don Vittorio Comparin ha celebrato la santa messa nella Chiesetta di San Filippo in ricordo degli Alpini che sono "andati avanti". Il Capogruppo Gian Pietro Piazza ha ricordato Giancarlo Cordani e Nelso Tracanelli. Il Sindaco Pasqualino Codognotto ha ricevuto dalla sig.ra Elena Chisci, una documentazione fotografica dei 50 anni di matrimonio con l'Alpino Ferdinando Ravagli recentemente scomparso.



INCONTRO con gli Alpini del Gruppo di Malborghetto, Valbruna, Ugovizza-Bagni di Lusnizza (Sezione di Udine). Festa tradizionale Alpina in Valsaisera il 10 luglio 2011 con Cerimonia in onore ai Caduti e deposizione serto votivo floreale nel cimitero Austroungarico. E' seguita poi una messa in suffragio e il rancio Alpino.

Gemellaggio tra il gruppi di San Michele al Tagliamento-Bibione e Precenico (Ud)



PRECENICO (UD) - Ha avuto luogo il 2 giugno 2011 a Precenico, nella chiesetta votiva della Santissima Trinità, la cerimonia per il gemellaggio e patto di amicizia, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, tra il Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento - Bibione e il locale Gruppo Alpini. Nella foto: i due capi gruppo, a sinistra Gian Pietro Piazza capogruppo Gruppo San Michele al Tagliamento - Bibione, a destra il capogruppo di Precenico Giovanni Lombardi, nel momento in cui si scambiano i due attestati.



Raccolta fondi per la ricerca sulla fibrosi cistica

I Gruppi di Mira e Portogruaro alla Giornata nazionale del "Ciclamino"



La rappresentanza del Gruppo alpini di Mira che ha collaborato alla campagna a sostegno della raccolta fondi per la ricerca sulla fibrosi cistica. Nella foto: Negri, G. Bortolato, R. Sparano, R. Spedo Mirandola.

FLASH

Con decreto in data 2 giugno 2011 il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha conferito al socio Francesco USELI, capogruppo del Gruppo Lido di Venezia, l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana".

Il Gruppo di San Michele al Tagliamento-Bibione annuncia che il 29 ottobre 2011 è nato Nicolò BIASON, figlio del socio Radames.

OSSIGENO PER QUOTA ZERO

Il Gruppo ZARA in memoria del socio Domenico PALMOSO ha versato € 32,00.

LUTTI

Il 13 Aprile 2011 è andato avanti l'Alpino Domenico PALMOSO, classe 1949, del Gruppo di Zara.

Nel mese di luglio 2011 è mancato il signor Oddone ROSSI, Socio aggregato del Gruppo di Portogruaro.

Il giorno 19 novembre 2011 è mancato il signor Vito FORESTAN, fratello del socio Alberto del Gruppo di Mira.

"Quota 97" per Don Gastone

Raggiunta il primo di novembre "Quota 97" per Don Gastone Barecchia, reduce della campagna di Russia e cappellano della nostra Sezione. Dopo la Santa Messa da lui celebrata nella chiesa di S. Sebastiano, durante la quale ha ricordato i drammatici momenti vissuti nella ritirata di Russia, attorniato da amici, dalla comunità parrocchiale e dal Gruppo Alpini di Venezia ha festeggiato il compleanno con un ricevimento che si è svolto nella sala parrocchiale dell'Angelo Raffaele.



Rinnovo "BOLLINO" 2012

Si ricorda a tutti i soci che sono in distribuzione i bollini di iscrizione all'ANA 2012

Il 5 per mille alla nostra Sezione

Soci e non soci potranno devolvere il 5 per mille dell'Irpef alla Sezione Ana di Venezia. Basta scrivere il numero **94072810271** e mettere la firma nella casella apposita della dichiarazione dei redditi. Il contributo può devolverlo anche chi non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi. Basta indicarlo nel modulo per la destinazione dell'8 per mille che viene consegnata dall'Inps assieme al Cud, che poi va spedito in busta. Questo contributo non è alternativo, ma si aggiunge a quello dell'8 per mille.

SOMMARIO

- 2 - La Memoria - Editoriale
- 3 - La Memoria - Rientro dal Piave
- 4 - La Memoria - Rientro dal Don
- 5 - La Memoria - "Qui fa freddo sul serio"
- 6-7 - La Memoria - 139° del Corpo Alpini
- 8-9 - La Memoria - La Madonna del Don
- 10-11 - La Memoria - Trincee sul Grappa
- 12 - La Memoria - Dispersi, infoibati...
- 13 - La Memoria - Italiani per scelta
- 14-15-16 - Dalla Sezione e dai Gruppi

*Il Presidente
Franco Munarini
unitamente
al comitato di redazione
di Quota Zero
augura a tutti i soci
e ai loro cari
un Felice Natale
e un prospero Nuovo Anno*